

Olp e Br
Traffico
d'armi
Tutti assolti

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE BARTONI

VENEZIA. «Per non aver commesso il fatto... Perché il fatto non sussiste...» Come una litania il presidente Claudio Dodero legge la sentenza, una cartellina e mezza scritta a mano. Custodici imputati, quattordici assolti con formula piena. Del processo nato dal carico d'armi fornito nel 1979 da una frangia dell'Olp alle Brigate rosse, e dalle successive «protezioni» fornite al traffico dal Sismi, non resta intatta neanche una virgola. Non si può dire che il Tribunale di Venezia, seconda sessione penale, ci abbia pensato troppo: quattro ore scarse di camera di consiglio.

Assolti, dunque, Vanni Mulinaia, Duccio Bono, Corrado Simionello, tre fondatori, a Parigi, della scuola di linea Hyperton, a lungo ritenuta il centro di coordinamento internazionale di vari movimenti terroristici. Assolti dall'accusa di banda armata anche Guglielmo Guglielmi, Rita Cauti, Antonio Bellavia. Assolto Abu Ayad, vero nome Salah Khalaf, capo dei «servizi di sicurezza» dell'Olp e attuale numero due dell'organizzazione palestinese. Assolti l'ex capo del Sismi Nino Lugaresi, il suo vice gen. Pasquale Notarnicola, i dirigenti del servizio segreto Armando Spornelli, Angiolo Li Vi, Guido Falotta, Assolto il maresciallo Damiano Balestra. Assolto, infine, l'ex capo del Sismi Giulio Grassano.

Il pm, Gabriele Ferrari, aveva chiesto appena quattro condanne, la principale (sedici anni) per Abu Ayad. Ma neanche l'accusa sembra soddisfacente di questo finale. Ferrari ha presentato subito l'imputazione di tre associazioni: per l'esponente palestinese, per il gen. Spornelli, per il mar. Balestra.

Il carico d'armi da cui era nato il processo - 150 mila Sterling, 5 bazooka, 10 missili terra-aria, esplosivi e bombe - è quello, famosissimo, appeso a Venezia nel settembre 1979 a bordo del «Papagallo». L'animale era stato ceduto parzialmente alle Br da qualche gruppo mediorientale che, in cambio, avrebbe dovuto fornire la spionaggio in Italia. Alcuni pentiti, soprattutto Antonio Savasta e Michele Galati, avevano in seguito indicato come deus ex machina dell'operazione Mario Moretti, e come luogo di «decisione» la parigina Hyperton. Inutile le inchieste tentate in Medio Oriente, secondo l'accusa, il Sismi le aveva boicottate in ogni modo, «deistando» giudici e poliziotti inviati ad indagare. L'istruttoria era iniziata nel 1982, quando il giudice istruttore Carlo Mastelloni aveva chiesto la cultura di Yasser Arafat. «Evidentemente qualcosa non andava, in un'istruttoria che ha impegnato l'ufficio per anni, portando centinaia di persone davanti al giudice», ha commentato ieri l'avv. Antonio Pomicino, difensore di Ayad. Pomicino sul vivo ribatte Mastelloni: «L'istruttoria era vincolata al vecchio codice che prevedeva la possibilità di utilizzare testimonianze indirette. Il nuovo codice, invece, non le ritiene attendibili come prove».

Catania
Crolla
un soffitto
Un ferito

CATANIA. Attimi di paura ieri mattina nel centro storico catanese. Giacomo Cantone, un pensionato di 74 anni, è scampato per un vero miracolo alla morte: intorno a mezzogiorno l'uomo si era appena addormentato nel soggiorno del suo appartamento di via Terracini, nei pressi della stazione centrale, quando il centro del soffitto si è letteralmente sbriciolato rovinandogli in testa. Immediatamente soccorso dalla moglie negli vicini, l'uomo è stato trasportato al pronto soccorso dove gli sono stati diagnosticati un trauma cranico e varie ferite di non grave entità. I vigili del fuoco e i carabinieri nel frattempo hanno fatto sgombrare l'intero stabile, che già nei giorni scorsi era stato spogliato dai tecnici del Comune che lo avevano dichiarato «agibile» ricorrendo, a causa di una serie di lavori di manutenzione, a danni provocati nelle strutture del terremoto del 13 dicembre. L'intera strada ieri mattina è stata trasversata dai vigili del fuoco che hanno anche notato una serie di pericolose lesioni al campanile di una chiesa vicina. W.R.

Dieci lavoratori sono stati coinvolti
nel crollo della canna fumaria
della raffineria «Kuwait chimica»
Pesava più di una tonnellata

Tre operai schiacciati a Napoli

La sommità di una canna fumaria del peso di una tonnellata e mezza ha investito l'impalcatura sulla quale erano al lavoro una decina di operai, uccidendone tre. La tragedia è avvenuta ieri mattina nello stabilimento della "Q8" nella periferia di Napoli. Le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero nello stabilimento ed hanno chiesto la proclamazione del lutto cittadino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Abbiamo pensato al terremoto, poi abbiamo visto la canna inclinarsi, siamo scappati! Ma loro non ce l'hanno fatta...». Il volto tra le mani uno dei lavoratori della «Sud Pont», una ditta che compie lavori di manutenzione all'interno della raffineria della Q8 di Napoli, racconta così la morte di tre suoi compagni di lavoro. Antonio Relli, 38 anni, Vincenzo Ferraro, 23 e Angelo Sannino di 28 anni, sono stati schiacciati dalla ciminiera del peso di una tonnellata e mezza. Uno di loro è morto sul colpo, un altro è spirato durante il trasporto in ospedale, il terzo è deceduto qualche attimo dopo il ricovero in rianimazione. Alle 10,30 erano in dieci al lavoro su quella impalcatura: la dirigenza della raffineria per il mancato arrivo di una petroliera aveva deciso di far effettuare la manutenzione della ciminiera dalla quale passano il gas di scarico ed i residui della raffinazione del petrolio. Una operazione «normale» che viene compiuta periodicamente - affermano i

dirigenti dello stabilimento - e che viene affidata alla «Sud Pont» una società di S. Giorgio a Cremano. Il crollo non trova alcuna spiegazione, neanche nei dirigenti dello stabilimento. «Fa parte dell'imponderabile», ha affermato l'ingegner Fulvio Mellillo, «che avrebbe potuto trasformarsi in una tragedia di ben più ampie dimensioni». Protestano i rappresentanti sindacali che d'accordo con il consiglio di fabbrica hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato. La richiesta di vederli chiaro viene da Lamberto Minichini della Cgil: «Vogliamo capire di chi sia la responsabilità dell'incidente in uno stabilimento che non brilla per efficienza nella salvaguardia dei propri dipendenti». L'elenco degli incidenti è lungo, comincia nell'80 con un incidente mortale e prosegue con una lunga serie di infortuni. Nel pomeriggio le organizzazioni sindacali unitarie di chimici e metalmeccanici hanno emesso un duro comunicato sull'incidente rimarcando come da parte di



Il cadavere di uno dei tre operai morti ieri nella raffineria Q8 di Napoli

trope persone sia considerata «reale» la accuratezza dei lavoratori ed invitano l'amministrazione comunale a proclamare il lutto cittadino. I sindacati hanno anche chiesto un incontro urgente in prefettura. Sul luogo dell'incidente si sono recati anche i due magistrati a cui è stata affidata l'inchiesta, Alessandro Di Alessio e Alfredo Guardiano, che assieme ai carabinieri hanno interrogato gli operai coinvolti nella tragedia (due, sotto choc, hanno dovuto far

ricorso alle cure dei medici) ed hanno effettuato i primi rilievi. La Q8 (Kuwait Raffineria e Chimica spa) a Napoli è situata nella zona della penisola araba proprietaria della società Nella stessa zona nel 1986 si verificò un colossale incendio che bloccò per giorni il traffico ferroviario e autostradale per da lì sud della penisola. La raffineria, infine, è inclusa nell'elenco dei 21 impianti industriali a rischio, sia ambientale che per la popolazione, che sorgono nell'area metropolitana di Napoli.

Polemica tra Psi e Pomicino sui fondi all'Irpinia

Il governo stanZIA 150 miliardi per il terremoto della Sicilia

Per affrontare l'emergenza del terremoto in Sicilia, il governo ha stanziato 150 miliardi. Serviranno ad affrontare la questione del senzatetto, per interventi più organici se ne riparerà a febbraio. Continuano, intanto, le polemiche sui 564 miliardi deliberati dal Cipe per strade, autostrade e infrastrutture in Campania e Basilicata. Per il terremoto del 1980 Pomicino promette un disegno di legge.

GIUSEPPE POMICINO

ROMA. Centocinquanta miliardi, è questa la cifra decisa ieri dal Consiglio dei ministri per i terremotati della Sicilia orientale. Si tratta solo di un primo stanziamento, che il governo intende realizzare attraverso un decreto legge che prevede - promette il ministro Lanzetta e del presidente della giunta regionale siciliana Nicolosi - interventi organici, nazionali e soprattutto regionali. Un altro provvedimento arriverà a febbraio, dopo che sarà stata completata la ricognizione «rigorosa e realistica» dei danni. Cento miliardi di questa prima tranche di finanziamenti serviranno ad affrontare i problemi creati dall'emergenza, in primo luogo la questione del senzatetto, e per liberare

gli edifici scolastici occupati, altri 30 per il consolidamento delle strutture barocche di Noto. Infine, 30 miliardi (meglio tardi che mai) saranno finalizzati allo sviluppo del centro sismico-vulcanologico. Per i tre decreti del governo, che pure presentano qualche novità interessante rispetto ad altri provvedimenti assunti in periodi di emergenza. Una l'ha preannunciata il presidente Rino Nicolosi, ed è quella dello stanziamento di contributi al senzatetto, perché provvedano «autonomamente» - attraverso l'affitto ad equo canone di appartamenti - alla soluzione dei problemi alloggiativi. Nel commento dei ministri - tutti positivi, soprattutto quelli dei siciliani - si fa larghissimo uso del binomio

«efficienza e trasparenza». Se il responsabile della Protezione Civile Lanzetta si dichiara «entusiasta», il socialista Pomicino assicura che «l'importante è operare con grandissima trasparenza e riuscire a trasformare una calamità grave e dolorosa in un momento di efficienza al servizio delle popolazioni». Insomma, in queste prime battute sembra che tutti vogliano evitare il rischio di un possibile nuovo caso terremoto, un «Lentini-gate», fatto di futuri sprechi e ruberie.

Un tema che anche ieri ha movimentato la vita parlamentare. Al centro della polemica la delibera Cipe del 4 dicembre che stanziava altri 564 miliardi per la realizzazione di mega infrastrutture in Irpinia e Basilicata. Si tratta di strade, viadotti e raccordi che in più occasioni i comunisti Scalfaro ha giudicato inutili e costosi. Di quelle opere - si legge in un comunicato - la commissione parlamentare d'inchiesta aveva chiesto ai ministri Pomicino e Marongiu e allo stesso Andreotti il non rifinanziamento, per destinare i fondi alla ricostruzione delle abitazioni». Parole al vento: a

poco più di un mese dalla conclusione dell'inchiesta, ancora una volta i 50 parlamentari della commissione si sono visti scavalcati da una decisione del ministro del Bilancio. Critici anche i socialisti, che ieri hanno protestato con una lettera ad Andreotti del capogruppo al Senato Fabio Fabbri. Il Psi, insistendo sulla proposta di una «autorità di bacino» per la ricostruzione, accusa esplicitamente Pomicino di aver «dissolto» le indicazioni della commissione Scalfaro. Nelle prossime settimane - scrive Fabbri - il governo provveda a definire una legge idonea per le due regioni colpite dal terremoto del 1980, affinché le risorse vengano veramente a beneficio delle popolazioni colpite. Polemiche che hanno indotto Pomicino a fare una clamorosa marcia indietro. Per i 564 miliardi che la Finanziaria ha stanziato per Campania e Basilicata, ha detto ieri alla Camera preannunciando un prossimo decreto legge, non ci sarà nessun decreto. «Sarebbe tecnicamente e politicamente difficile, perché si tratta di una materia delicata», ha detto il ministro

Prof. Filippo Viola, Roma. Sono convinto che Ingrao non ha letto il mio libro. Ma proprio per questo mi sembra interessante la coincidenza che ha tanto impressionato i miei studenti. E non la coincidenza del concetto, che si spiega nel contesto del patrimonio culturale marxista; ma la coincidenza dell'immagine usata per esprimere il concetto. Mi affascina l'idea che, al fondo, ci possa essere l'eco ripetuta di un più ampio comune sentire. Un sentire della gente comune che - di fronte a ogni ingorgeria sociale - crea insospettabili risonanze nelle parole e negli atti degli uomini e delle donne di buona volontà. Prof. Filippo Viola, Roma

LETTERE

Gli «esuberanti» e l'eco ripetuta di un più ampio comune sentire...

Signor direttore, come professore di Sociologia all'università di Roma «La Sapienza», cerco di focalizzare l'attività di insegnamento e di ricerca sui nodi cruciali della vita sociale. E quindi per me e per i miei studenti, un riscontro positivo ritrovare sui giornali - come spesso ci accade - le questioni che affrontiamo in sede di analisi. Nell'editoriale di Pietro Ingrao sugli «esuberanti» alla Olivetti pubblicato dall'Unità c'è però qualcosa di più di una semplice corrispondenza tematica. Al di là del caso particolare, viene sollevata una questione generale, che è al centro della nostra ricerca. Scrive Ingrao «Quelli che devono lasciare il lavoro sono una quantità esuberante. A conoscerli direttamente quelli che devono lasciare il lavoro sono - a seconda dei casi - bordi di orbi, mostri o calmi, alti, bassi. Si chiamano Giulio, Antonio, Luisa, Marco, Giovanni. Un giorno, un mattino, improvvisamente, essi diventano degli «esuberanti»».

È esattamente la questione su cui io e i miei studenti stiamo lavorando. Per dare un'idea diretta di questa coincidenza di interesse, sono purtroppo costretto a ricorrere a una poco simpatica autocitazione. In un mio libro, che intende proporre una ipotesi di lettura della società in cui viviamo, il discorso si apre così: «I soggetti che costituiscono la collettività sono persone concrete, uomini e donne in carne e ossa. Sono persone robuste, snelle, alte, basse, bionde, brune, bianche, nere. Sono persone estroverse, introversi, talvolta allegre, talvolta tristi. Nella società astratta, nel sistema di indifferenza alla condizione esistenziale degli uomini e delle donne in carne e ossa, si pre-scinde da tutti questi caratteri che fanno di una persona questa persona e non un'altra. La persona concreta viene diluita in una entità astratta: la forza-lavoro. È il primo passo verso la configurazione di un individuo astratto, concepito come pura funzione della valorizzazione capitalistica («La società astratta. Un sistema di indifferenza», Roma, Edizioni Associate, 1989, pag. 21).

Caro direttore, sono un pensionato che ha corrisposto salari contribuiti Inps per una intera vita. Tutta quella gente coi capelli bianchi che ho veduto sfilare per le vie di Roma, riuscirà mai ad avere l'agguancio delle pensioni alla dinamica salariale dei lavoratori? Riuscirà mai ad avere dalle Uil, dopo 35-40 anni di salate contribuzioni sanitarie, protesi dentarie, occhiali da vista, busti per vertebre che se ne vanno in disfacimento ecc. in forma gratuita? Una persona anziana che perde i denti e deve fittarsi le mani ha altra possibilità che mangiarsi in una sola volta, da un dentista, i risparmi di una vita (se ne ha). Occorrono provvedimenti che portino il trattamento pensionistico e sanitario al livello di quello dei Paesi realmente civili e progrediti, quali Germania, Svizzera, Svezia, ecc. Guido Malesgoli, Cusano Milanino (MI) (Info)

Protesi dentarie, occhiali da vista, busti, gratis per gli anziani...

La pista che collegava i neofascisti ai «colonnelli»...

Gianfranco Fini scenografo con Mario Ceroli ed Enzo Cucchi

«Non lasciatevi soli con i ragionieri della mafia»

Non vogliono restar soli con i miliardi della ricostruzione: hanno paura di un saccheggio mafioso. Sindaci e assessori dei centri più colpiti dal terremoto, chiedono di non essere abbandonati in una fase così delicata. Per questa e per altre ragioni, manifestazione di semilia persone a Augusta, dove si è recato in visita il commissario straordinario Gomez. Ieri notte, altre scosse di assestamento.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONGONE

CATANIA. I ragionieri della mafia sono al lavoro. Fanno conti, preventivi, stanno cercando di capire che affare può essere questo dopo-terremoto. Edifici pubblici e privati da ricostruire, aziende da rilanciare, la matanza economica degli appalti conoscono la materia. Sulla mappa del sisma cercano di intuire dove andranno a finire, in quale città, in quale paese, le prime decine di miliardi stan-

ziati dallo Stato per la ricostruzione. Le amministrazioni dei centri più colpiti hanno paura. Sindaci e assessori hanno, in queste ore, una paura tremenda e comprensibile: chiedono di non dover gestire loro quel mucchio di miliardi. Non vogliono dover decidere, dover scegliere, dover assegnare. Soprattutto, chiedono di non essere lasciati soli, con i soldi, mentre i ragionieri della mafia

fanno contoggi. «Siamo preoccupati, molto preoccupati dall'idea che questa ricostruzione possa essere sporcata da interessi mafiosi. È un timore fondato, ed è per questo che abbiamo chiesto al commissario straordinario Gomez di non dover occupare della spartizione dei soldi, noi non ne vogliamo sapere nulla. Lui, Gomez, ci ha risposto che è una buona idea». Parla l'assessore all'Ecologia di Lentini, Rosario Ossino Fiascaro, liberale. Parla con chiarezza «i soldi della ricostruzione devono essere gestiti dallo Stato, non dagli enti locali in queste cose. In Sicilia, la politica meno c'entra, e meglio è. Le amministrazioni, eventualmente, possono fornire solo delle indicazioni su chi ha realmente bisogno e chi no. Ma niente altro. Passa lo Stato, decida lo Stato. Noi,

nessuna altra parte: deve darci soltanto nuove case e consentirci di tornare all' lavoro». Il sindaco Trinopoli cerca d'essere ancora più convincente: «Qui abbiamo un porto che funzionava bene, con strutture adeguate. E più in là del porto, lungo tutta la costa, c'erano fabbriche che producevano e portavano, nelle casse dello Stato, ogni anno, oltre 25 mila miliardi. Ecco, è anche per questi motivi che lo Stato non deve lasciarsi soli con quei ragionieri che fanno conti. È anche interesse dello Stato che le nostre fabbriche riprendano subito il normale ritmo di lavoro».

A Carientini, l'assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Miceli, socialista, avverte che spesso, i ragionieri della mafia, si celano. E gente abilissima. E allora, l'attenzione che biso-

gnava fare, dev'essere doppia. «Dobbiamo stare con gli occhi bene aperti, i canali mafiosi sono sempre occulti, impensabili. Ed è per questo, per non rischiare di essere tratti in inganno, che noi tutti del consiglio comunale di Carientini, abbiamo chiesto i soldi della ricostruzione siano gestiti direttamente dalla gente. Ognuno si ricostruisce la propria abitazione. Senza dover affidare i soldi a ditte, senza appalti». Fa qualche esempio: «Dico appalti e penso alle case che propono a Carientini sono crollate. Le avete viste? Le hanno viste le autorità? Si sono accorti tutti come erano state costruite? Con il tufo, solo con il tufo. Erano case che si reggevano su per puro caso. No, non possiamo più fidarci. Niente appalti e niente ditte. Lasciamo che quei ragionieri lavorino a vuoto».

Quali che siano le ragioni di questa censura, considerato quanto accaduto lesivo della mia immagine e reputazione professionale e chiedo che venga tempestivamente stampata una nota di rettifica arch. Gianfranco Fini, Roma